

L'analisi

di Federico Fubini

Tutto sembrava perfetto. Tutto è rimasto perfettamente sulla carta. Le leggi sono cambiate, l'Italia no: donne e giovani restano al loro posto, in gran parte fuori dal mondo del lavoro anche nei nuovi progetti del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Non doveva andare così, in teoria, perché il Piano è nato a Bruxelles proprio per affrontare i mali più antichi. L'Italia per esempio ha il tasso di occupazione femminile più basso dell'Unione europea e la quota più alta di giovani che non studiano, non lavorano e non sono in formazione: squilibri così evidenti che rimediarli è uno degli obiettivi ufficiali del Recovery. Il lancio degli appalti è stato preceduto da una legge, del novembre 2021, che obbliga le imprese candidate ai bandi ad assumere almeno il 30% di donne o di giovani per poter eseguire i contratti. Quanto alla parità di genere, è diventata un «traguardo» ufficiale alla «Missione 5» del Pn-

Pnrr, 2 appalti su 3 dimenticano le pari opportunità

I ritardi sui giovani

Piccole gare: il 99% sono in deroga

rr: «Entrata in vigore del sistema di certificazione della parità di genere entro dicembre 2022». Così la legge è stata approvata per tempo fra le 55 riforme della seconda metà dell'anno scorso e ora le imprese che praticano la parità di genere avranno, in teoria, punteggi più alti per concorrere alle gare del Piano.

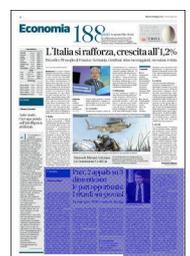
Ma i documenti concordati con Bruxelles e gli umori profondi della società abitano, per ora, in galassie diverse. L'analisi dei dati su oltre 34 mila bandi lanciati per la realizzazione del Pnrr mostra che i vincoli all'assunzione di donne e giovani, nella realtà, vengono richiesti dagli appaltatori solo nel 29% dei casi. Quanto alla «premieria» nel-

l'accesso ai bandi del Pnrr per le imprese dotate di «certificazione di parità di genere», nel 95% dei casi essa non è prevista (il 99% nei bandi minori). Così il Piano fissa l'obiettivo di certificare sul pari trattamento fra donne e uomini almeno mille imprese entro tre anni, ma quel diploma rischia di rivelarsi inutile.

Barbara Martini, docente di Modelli statistici per l'economia all'Università Tor Vergata

Occupazione

La parità di genere è un «traguardo» ufficiale della «Missione 5» del Pnrr





Il ministro Raffaele Fitto

di Roma, ha passato al setaccio circa 34 mila bandi sulle banche dati che l'Autorità anticorruzione ha condiviso con **Open Polis**. Ne emerge un quadro sconcertante, anche perché del tutto legale. Né le stazioni appaltanti, né le imprese appaltatrici stanno violando la legge nell'ignorare qualunque requisito di pari opportunità a favore di giovani e donne. È vero ad esempio che la legge 108 del 2021, approvata nell'estate di quell'anno per lanciare il Pnrr, prevede la cosiddetta «condizionalità»: l'ente che scrive un bando per realizzare un progetto del Pnrr deve indicare che, per il vincitore, l'impegno ad assumere un 30% di donne e giovani è «un requisito necessa-

rio». Ma la stessa legge concede deroghe per ragioni così vaghe e ambigue («obiettivi di socialità, efficienza, economicità e qualità del servizio») che gli appaltatori del Pnrr si sono infilati in massa nella falla. E l'eccezione in Italia è diventata la regola.

Nelle gare di valore fino 744 mila euro, appena il 25% delle stazioni appaltanti mantengono il requisito a favore di donne e giovani. E persino nelle gare più importanti esso resiste solo in poco più di metà dei bandi, anche quando si tratta di fornire servizi professionali e non di garantire lavori pesanti nei cantieri. Fra gli appaltatori che ignorano le condizioni anche nomi famosi: Zètema (una società del Comune di Roma per il settore cultura), Tim su alcuni servizi di progettazione e direzione lavori o Trenitalia su un appalto da sessanta milioni di euro per la fornitura di dieci treni. «Sicuramente in alcuni settori le donne sono più difficili da trovare — concede Martiti —. Ma a Ingegneria gestionale nella mia università sono circa metà del corpo studentesco. E i giovani ingegneri non mancano certo». Non prima che se ne vadano all'estero, per lo meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA